



*Pensai che il rispetto per le cose del Creato deve passare attraverso la paura.
Cosa c'è di più sano, per l'uomo, di varcare quella soglia? Lo rimette al suo posto nel mondo".*

Paolo Rumiz

EDITORIALE di Marialessandra Contessi

NONOSTANTE TUTTO

*Il CAI al tempo del
coronavirus*

È un titolo forse trito e ritrito, e non ha neppure attinenza con l'equivalente di Gabriel Garcia Márquez, nel quale il colera era stato adottato come scusa da due amanti per garantirsi la solitudine nella loro alcova...

Qui la solitudine, da metà marzo di quest'anno bisestile, si respira, anzi quasi soffoca tanto è densa: mi dà l'impressione di essere all'interno di un bagno turco, in cui il vapore crea difficoltà a far entrare l'aria ai miei polmoni. Solitudine allo stato solido: mi muovo per non sentirla. Ma ogni tanto ho la tentazione di bloccarmi per rimanere in ascolto, per cercare di razionalizzare una sensazione che non mi garba.

Così rimango lì, ferma, in mezzo al prato: è domenica, abito in una zona vicina ad una strada trafficata, ma rumori di origine umana non ne percepisco. Niente auto, niente voci, niente di niente. Ah sì, in verità ogni tanto ascolto l'altoparlante della Protezione Civile che invita tutti i cittadini a restare a casa. Poi torna il silenzio... torno indietro - non tanto con la mente quanto con l'animo - ai primi momenti dopo il terremoto del '76. Anche a quel tempo il silenzio era irreale, trascorsi i primi momenti dell'emergenza non era rimasto altro da fare che abbandonare i propri lidi per recarsi in altri luoghi, in case non nostre, messe a disposizione per trascorrere in maniera decente il primo inverno. Ed anche a quel tempo, a Gemona non si percepiva nemmeno un respiro umano, solo ogni tanto un altoparlante (anche qui!) che invitava coloro che erano ri-



Creta di Bordaglia (foto D. Giacomini)

masti vicini alle loro macerie ad andarsene "È in partenza la corriera per Lignano..." e veniva un groppo in gola... e mi torna anche oggi, in questa domenica di inizio primavera del 2020. Rispetto a quaranta e rotti anni fa, oggi non mi manca nulla: possiedo una casa bella e grande, un lavoro, gli affetti.

Ed uno stile di vita che definire ricco e variegato è poco: tanti interessi, impegni, necessità di concludere mille cose prima che la giornata finisca; così uso l'auto perché la bici mi porterebbe via troppo tempo, nel frattempo il vivavoce mi consente di prendere due piccioni con una fava, e via dicendo. E come me penso che la maggior parte dei lettori si ritroverà in questo sommario quadretto.

E senza contare coloro che hanno famiglia con figli da portare a scuola, a ginnastica, a musica, con il gruppo...

Ora sono qui, sempre ferma in piedi nel mio giardino e sento che in realtà il silenzio non è assoluto: è solo che le mie orecchie non erano più abituate ad un udito così fino, oppure ciò che odo ora non si sarebbe mai potuto percepire se non in questo seppur tragico contesto.

Ho udito, penso per la prima volta in assoluto, il fruscio del vento tra i rami - seppur ancora privi di foglie - del tiglio; ho notato che da un po' di giorni un merlo imperterrito non molla la propria posizione di supremazia in cima al noce e canta, canta. E chi lo aveva mai sentito? Ogni primavera lui, o un suo parente, si posiziona lì in cerca di una compagna e canta le sue lodi, semplicemente ero io che fino ad ora non avevo tempo per attivare il mio cervello verso quelle ondulazioni.

Ora sono qui, sempre ferma: ma perché questa malinconia che non molla? La Natura, buon per lei, continua imperterrita il suo corso. Gli unici che le possono mettere il bastone tra le ruote siamo solo noi umani, ed un po' di "mea culpa" soprattutto in questa situazione ce la dobbiamo riconoscere.

Mi accorgo invece che siamo in balia di un elemento, questo ormai famoso Covid-19, che è tanto piccolo che non si vede, ma che ha la forza di mettere in ginocchio intere popolazioni, di provocare morti, di interrompere migliaia di attività lavorative, l'economia globale diventa sempre più preca-

ria. Il terremoto non era voluto, ce lo siamo trovato tra capo e collo, ma avevamo qualcosa per cui lottare, le macerie da spostare, i nostri beni da salvare, le case da ricostruire, ma TUTTI ASSIEME, in virtù del principio che L'UNIONE FA LA FORZA.

Qui invece, la vera forza è l'isolamento, la vita trascorsa tra le mura domestiche, dove rappresenta una fortuna possedere un po' di verde per uscire a prendere aria, soli o con la propria famiglia e niente più: c'è chi deve continuare a lavorare (perché rientra tra le categorie individuate da apposito decreto), si può uscire, poco però, per la spesa o per urgenze. E poi: PUNTO.

Niente incontri con gli amici di sempre, niente gite domenicali, anche le funzioni religiose sono blindate.

Noi stiamo eseguendo ciò che ci viene consigliato e ripetuto centinaia di volte al giorno su tutti i mezzi di comunicazione: stiamo a casa, cerchiamo di difenderci da ciò che non appare ma che è tanto cattivo, non possiamo armarci né urlare per spaventarlo. Dobbiamo solo attendere e nel frattempo: sempre a casa.

Questo è ciò che vado raccogliendo da giorni: solo alcune delle impressioni, dei pensieri, ma anche le foto, i progetti, i dati che i soci vanno snocciolando, alcuni terribili, altri che consentono un sorriso ed aiutano a sdrammatizzare, alla scoperta di un modo veramente nuovo di vivere che senza dubbio ci è stato imposto e che noi stiamo imparando a mettere in pratica: per sopravvivere anche con la mente.

"Ho riacquisito il senso della famiglia, niente

più corse, niente più turni, niente più orologio, conosco finalmente le mie figlie".

"Ho girato la terra nell'orto, l'ho rigirata, questa settimana l'ho fatto tre volte: mi impediscono persino di andare a passeggiare nel bosco".

"Sto centellinando il lavoro nell'orto: oggi ho piantato solo poche patate, per le altre provvederò un po' al giorno".

"La Natura non si ferma..."

*"I sto tegnint un diari, un moment prin ch'a tacàs la quarantene i ai comprât un quadernut e i sto fasint disens e tegnint une agende".**

"Funziona il sistema di tesseramento on line: poi vedremo come distribuire i bollini, speriamo di vederli!"



L'interno del Ricovero Pischiutti il 27 aprile (foto R. Copetti)

"I pronostici dei fuochi epifanici prevedevano un anno positivo, ma non in questo senso..."

"Facciamo volare la fantasia: chiudiamo gli occhi e immaginiamo di visitare posti fantastici, di raggiungere le più alte cime, di vivere grandi avventure".

"Fuarce Friul".

"Ieri è morto di Covid il padre di un mio amico. La ragazza di un altro mio amico è andata in terapia..."

"Cun miercus (25.03) no podarin plui lavorà, i i lin indenat pa l'ordin, ma... baste la salût":

"Il mio allenamento per prepararmi alle future camminate in montagna: corro in giro in giro all'orto, ho riempito bottigliette di plastica con sabbia per fare muscoli alle braccia per le prossime ferrate".

"Dolci, pizze in casa con i miei figli e tempo per me per fare ginnastica".

"Stasera davanti a casa mia ho contato 11 camion militari provenienti da Bergamo e diretti verso la nostra Via Sacra. Tre giorni fa ce n'era qualcuno di meno... ma la malinconia mi chiude ogni volta la gola e la bocca dello stomaco... non riesco nemmeno a formulare con la mente un Eterno Riposo a quei poveri cristi che stanno là

dentro".

"Par fortune che non ben o mâl i vin un ort o un zardin... no imagini chei ch'a son in 4 int'un apartament di 50 mq".

*"I sin come i luiars da l'âghe al bocin (il lujar in ta sgaipia al baline dal cit da l'âghe al bocin das samenciutis poare besteute)".***

"Sante pazienze e anin indenat".

"Appena finisce questa cosa assurda la prima uscita che fate vengo pure io... ne ho bisogno".

"Cjale ce confidence ch'a jà la volp cumò che i stin cuiès in cjase, a torne lì che a ere e la vin mandada vie... purtrop fintant che no la tocjn cul deit no si nacuargin".

"Mi mancano i nipoti, ma fra libri, orto e giardino, non mi annoio, un abbraccio".

"Cerco di fare sempre qualcosa così il tempo passa velocemente".

"Al pomeriggio papà piega la carta per le mascherine ed io le cucio. Siamo arrivati a quota 500".

"I cjal dal balcon la piche dal Cjampon, al somê che a disi: aninpo ce spetistu che i soi chî. No sint pui ca sù il vosâ de int e la cjampane sunà. Ce pàs che je cumò, dome qualche bestie a pasonâ e nisun a pericolâ".

"...il mondo continua la sua vita ed è bellissimo. Penso che ci stia inviando un messaggio:

"non sei necessario. L'aria, la terra, l'acqua, il cielo senza di te stanno bene. Quando tornate, ricordate che siate miei ospiti. Non i miei padroni".

"Finalmente è arrivato il 27 aprile, niente più 500 m massimo e allora via, in sella alla bici, finché avrò forze!"

27 aprile ore 8:30: arrivo al Ricovero Pischiutti. Erano quasi due mesi che era stato lasciato in balia di se stesso... ed invece scopriamo che è stato dato in pasto ad esseri che di fatto nulla hanno a che fare con gli umani. La foto è esplicativa, non occorrono commenti!

17 maggio: domenica. Cuarnan e Cjampon invasi, mi dicono sia lo stesso per i monti circostanti. Peccato che stiano aumentando i rifiuti lungo i sentieri... ora stanno proliferando mascherine usate e guanti in plastica.

Nonostante tutto, forse, non abbiamo capito niente...

* con un quadernino acquistato poco prima della quarantena sto tenendo un diario

** Siamo come gli uccelli in gabbia (che possono saltellare solo dalla ciotola del beccime a quella dell'acqua. Ps: il lujar è il lucherino)



IL GUARDIN

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona del Friuli

Direttore responsabile:

Anna Piuze

Redazione:

Anna Cargnelutti, Daniele Giacomini, Thomas Cargnelutti

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia, 33013 Gemona del Friuli

Stampa: ROSSO soc. coop. / Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110 del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.

www.caigemona.it

ATTUALITÀ di Paolo Pischiutti

COLUI CHE CI HA CAMBIATO LA VITA

La Presidente, nonché amica, Alessandra, mi ha chiesto di scrivere qualcosa su questo periodo che definirei solo strano, per non cadere in una di quelle abusate definizioni lette in questi due mesi. Non è facile scrivere e non essere banale, ripetitivo e scontato, dati gli alberi che sono stati abbattuti e i gigabyte scambiati per parlare di questo argomento. Ma qui si parla anche di montagna e allora forse è tutto un po' meno scontato.

In montagna ero pronto ad andarci con gli sci, quel 10 marzo, giorno in cui e da cui tutto si è fermato e andare in montagna è diventato un reato.

Dal 1 gennaio ero in pensione ed avevo tante belle idee su gite, salite a piedi e con gli sci, uscite in bici (solo per restare sul tema montagna e tempo libero...). Ma prima lo spaesamento da neo dipendente INPS, poi il meteo sfavorevole e la certezza di avere comunque tanto tempo a disposizione in futuro, avevano favorito la pigrizia del primo periodo da pensionato. Finalmente i primi di marzo sono arrivate alcune belle nevicate e poi anche il bel tempo. Ma poi è arrivato anche lui, Covid-19, SARS-CoV-2 o coronavirus, comunque nominato, e ci ha cambiato la vita. Ci siamo svegliati diversi, cambiati.

Ci siamo ritrovati tutti un po' più piccoli, deboli e indifesi. Credevamo di aver sconfitto le malattie infettive, di essere invincibili, che la nostra tecnologia e scienza ci avrebbe messo al riparo da minacce come questa, che avremmo potuto affrontare sfide simili senza grosse perdite (né umane né di libertà personale). Volevamo crederlo. In realtà segnali che non sarebbe stato proprio così ce n'era già da tempo. Il Presidente degli Stati Uniti Obama aveva parlato nel 2014 di una possibile pandemia che avrebbe colpito tutto il mondo (si può trovare su Youtube), come

pure lo scrittore David Quammen ne aveva parlato nel libro "Spillover", ovvero "salto di specie", quello che questo virus ha fatto dall'animale all'uomo; erano già accadute in passato epidemie (SARS 2003, MERS 2012, H1N1 suina 2009, Ebola in vari anni, l'ultimo è il 2018) che ci dovevano far drizzare le antenne. Questo per restare sui virus. Ma sappiamo anche, e questo è certo, che l'uso incongruo e l'abuso di antibiotici, se non ci sarà una correzione della tendenza, sarà la prima causa di morte nel 2050, più di tumori e malattie cardiovascolari. Segnali ci sono, vanno ascoltati e capiti. Come ci sono (e vanno ascoltati) i molti segnali dei cambiamenti climatici e del loro influsso sulla nostra vita e sul futuro nostro e, soprattutto, delle future generazioni. Questo anche per quanto riguarda le malattie. Molti scienziati lo hanno scritto e detto e bisogna dar loro ascolto. Luca Mercalli ad esempio da tempo cerca di avvertire sui pericoli che il clima che cambia non è (solo) siccità o piogge torrenziali, ghiacciai che si sciolgono o uragani devastanti. Quando ero bambino di tigre c'era solo il felino o, al massimo, la "tigre della Malesia", Sandokan. Ora da noi è arrivata pure la zanzara tigre e con essa i virus

che veicola (febbre gialla, dengue, chikungunya, zika... tutti nomi mai sentiti prima di qualche anno fa, ma che ora causano già infezioni anche alle nostre latitudini). Il titolo di un numero della Nuova Ecologia, mensile di Legambiente, è chiaro: "Natura malata, pianeta infetto".

Possiamo e dobbiamo fare qualcosa, tutti noi, non avere la scusa di delegare ad altri, alla politica, la possibilità di cambiare. Non cercare il capro espiatorio dei complotti, i poteri forti, e dirci che non possiamo fare niente. Possiamo anche noi prendere in mano il nostro futuro. Greta Thunberg e i ragazzi di "Fridays for future" ce l'hanno insegnato. Ora però mi sono accorto che ho divagato, non ho parlato di montagna. Pazienza, sarà per un'altra volta, la Presidente mi perdonerà. Voglio solo condividere un pensiero del Direttore di Montagne 360 contenuto nell'ultimo numero. Così scrive: "....ho chiesto ai miei interlocutori: "Qual è la montagna che ti aspetta?" La maggior parte non ha dubbi: la mon-

tagna di casa, quella più vicina. Ovvero quella su cui hanno mosso i primi passi. Tutte le altre arriveranno dopo." Ecco mi è piaciuto questo pensiero, delle montagne a kilometro zero o, come l'ha definito lui, del "turismo di prossimità". Ciò che potrebbe rilanciare anche l'economia delle nostre zone montane.

Ultima riflessione: credo che per tutti sia stato qualcosa di mai vissuto prima. I più anziani forse

con la guerra, ma credo sia stata tutta un'altra cosa. La guerra è stata spesso accostata al virus: siamo in guerra, la guerra al virus, le code davanti ai negozi come in guerra e via così. Per chi ha visto e vissuto la guerra non credo sia facile accostarla a questo periodo. Però voglio fare io un ardito accostamento: è da poco passato il 25 aprile, giorno per noi della fine della seconda guerra mondiale e della Liberazione dal nazifascismo e questo pensiero mi è venuto proprio quei giorni di aprile. A contribuire a quella liberazione furono migliaia di cittadini che nelle città, nei paesi, in campagna, sulle montagne hanno combattuto. Lo hanno fatto per tutti noi, per la collettività. Ecco, anche in questi giorni tutti noi possiamo contribuire alla liberazione dal coronavirus, con i comportamenti di igiene e sicurezza che ormai tutti conosciamo. Farlo vuol dire, oltre a prevenire il contagio per noi, ridurre la possibilità che il virus circoli e infetti altre persone, magari più deboli e fragili di noi. Vuol dire essere responsabili ed avere la consapevolezza di agire in favore della collettività, della comunità.

Mandi.



Le Alpi Giulie dal M. Terzo (foto D. Giacomini)

PERSONAGGI E RICORDI - La Sottosezione CAI di Buja

ANGELO URSELLA A 50 ANNI DAL 16 LUGLIO 1970

In questo 2020 in cui la vita scorre così veloce, in cui la tecnologia è in continua accelerazione evolutiva, in cui ci sentiamo smarriti e impreparati davanti ad un futuro incerto, per “fortuna” arriva un virus a farci capire quanto siamo piccoli, vulnerabili e presuntuosi, quanto sia necessario fermarci a riflettere se siamo sulla strada giusta o se dobbiamo ripensare che il tempo che ci è dato debba essere speso diversamente.

Speriamo che questo ci serva da lezione, perché nei momenti di difficoltà è meglio collaborare che competere; i problemi si risolvono meglio insieme.

Allora riflettiamo sul nostro passato, per vedere in modo più adeguato come vivere il presente e guardare con fiducia al nostro futuro.

Mezzo secolo è trascorso da quando il nostro caro “Angelo” moriva sulla parete nord dell'Eiger, un tempo enorme per i soci fondatori che hanno voluto intitolargli la Sottosezione CAI di Buja (52 firmatari di cui oltre la metà non ci sono più); eppure grazie al suo diario “Montagne... e volontà” Angelo rimane e rimarrà sempre vivo anche per chi non ha potuto conoscerlo.

In quelle pagine possiamo tentare di capire i sentimenti di un ragazzo sfortunato, gracile fin dall'infanzia, infortunatosi gravemente giocando a calcio, rivedibile alla visita di leva, con una grande rabbia interiore e una voglia di rivalsa, una passione che lo travolge: “la montagna”, non quella facile ma quella più ardua, l'arrampicata delle cime più vertiginose, quella consentita solo ai temerari.

E così brucia le tappe, i suoi idoli sono Maestri, Comici, Cassin, Hasse, Desmaison, le Dolomiti sono la sua casa, le pareti strapiombanti sono la sua sfida, raramente con qualche compagno ma nessun “legame” stabile; in questa rincorsa resta fondamentalmente un “solitario”, un autodidatta con mezzi tecnici limitatissimi, non trova compagni che lo sostengano, un ragazzo schivo e incompreso anche nella vita sociale (famiglia, lavoro, amici, amori...).

E poi, a soli 23 anni, l'attrazione fatale dell'orco Bernese, la ricerca disperata di un compagno (Sergio De Infanti), il poco tempo a disposizione, la sfortuna di una violenta bufera che blocca i due in parete per alcuni giorni, li spossa togliendo loro le forze, il gelo, il buio, la mancanza di viveri, la rabbia, la fatalità di



Angelo Ursella sulle Tofane (Foto S. De Infanti)

un terrazzino che crolla a 30 metri dal nevaio sommitale, a difficoltà ormai superate, le lacrime, il sangue, le urla, il silenzio, la morte. Ma allora cosa ci resta di questa tragedia, ora

che anche il compagno della sua ultima avventura lo ha raggiunto su “quelle montagne dove il tempo non cambia mai e dove non si può cadere”?

Ci resta il ricordo, è vero un triste ricordo, ma anche la certezza di aver trattato, in questi 50 anni, quello che di più positivo abbiamo potuto fare raccogliendo l'eredità di Angelo: trasfondendo, soprattutto nei confronti dei nostri ragazzi (i ragazzi dell'alpinismo giovanile) l'amore per la montagna, attraverso un approccio graduale alle difficoltà, attraverso la cultura della sicurezza, attraverso la condivisione delle nostre soddisfazioni e delle nostre paure, attraverso l'aiuto ai più deboli.

Quindi, quando potremo “riprendere” ad andare per i monti, anche con i nuovi amici di “Gjoldi le Mont”, sapremo che qualcuno lassù ci guarda e ci protegge, perché Angelo resta il nostro custode.

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, vogliamo ricordare Angelo con gli scritti che compongono questa rubrica del nostro notiziario sezionale.

PERSONAGGI E RICORDI di Franco Molinaro

L'ULTIMO SALUTO, POI L'EIGER

Luglio 1970, vigilia di sant'Ermacora. A Buja si respirava già quell'aria di festa e condivisione che da sempre contraddistingue i giorni in prossimità del Santo Patrono.

Angelo non era solito arrivare all'improvviso a casa mia. Ma quel giorno lo fece e, non trovandomi, venne a cercarmi presso l'abitazione di mio nonno, a Solaris. Io ero proprio lì, assieme ad alcuni dei miei familiari. Fremeva dall'emozione: con occhi sognanti ci disse che la settimana successiva sarebbe partito alla volta della Sviz-

zera per affrontare, assieme ad un amico di Ravascletto, la leggendaria parete nord dell'Eiger.

Parlammo a lungo e mio zio, conoscendo bene quelle zone, cercò di dissuaderlo con tutte le sue forze. Ma Angelo era testardo: ormai aveva deciso! Dopo averlo salutato, con le rituali pacche sulle spalle accompagnate da frasi benauguranti, i miei familiari ed io ci guardammo perplessi e preoccupati: il famigerato “Orco” stava aspettando il nostro caro amico e compaesano. Per noi rimasti in Friuli i giorni seguenti

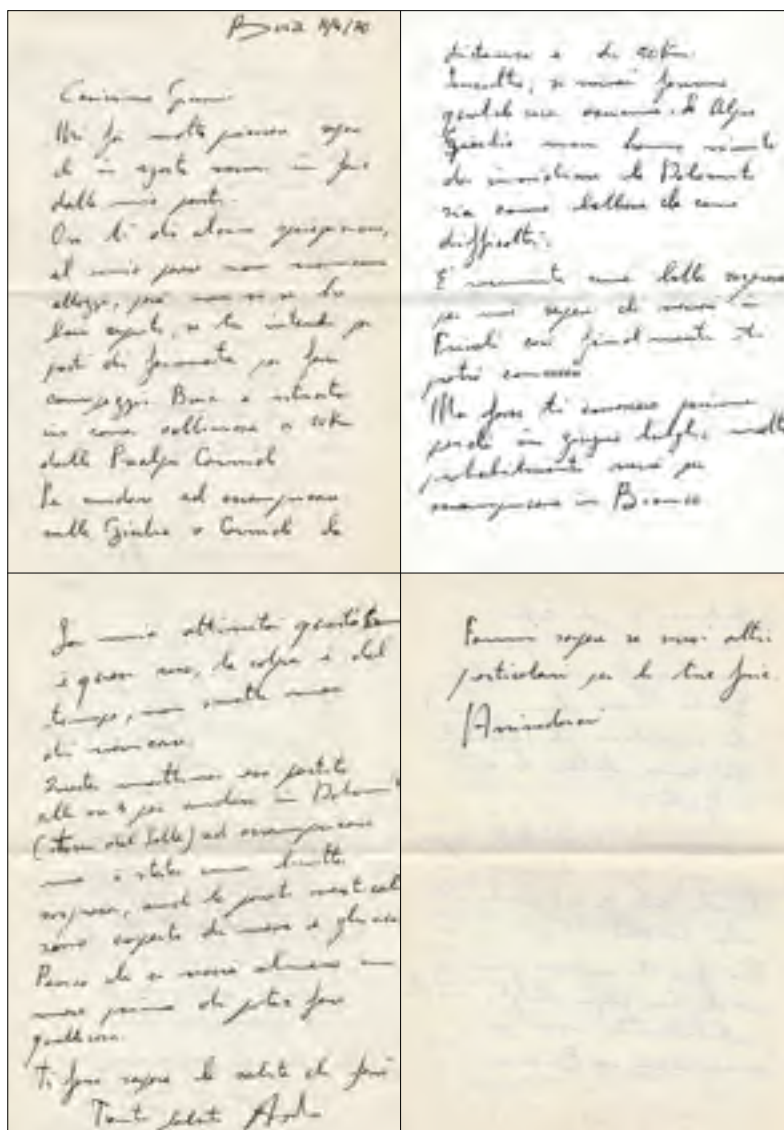
PERSONAGGI E RICORDI di Giovanni Bevilacqua

Ricordo dell'amico Angelo Ursella

A luglio del 2020 saranno 50 anni dalla scomparsa di Angelo Ursella, di Buja. Era nato nel 1947, da una famiglia di carpentieri in ferro; era un gran lavoratore con la passione della montagna. L'avevo conosciuto nel 1969, ma solo per lettera. Lui aveva scritto così al giornale del CAI: "Cerco amici e compagni di cordata. Sono un giovane di 22 anni appassionato di montagna da almeno cinque anni: ma solo da due arrampico, ed ora ho all'attivo queste salite". Seguiva l'elenco delle ascensioni compiute, che mi aveva impressionato: Via Cassin alla Piccolissima, spigolo degli Scoiattoli (Tre Cime), direttissima Ivano Dibona, alla Punta Giovannina (Tofane) e diverse altre. Il suo dispiacere era di dover andare sempre in solitaria; da qui la sua richiesta di trovare amicizie e contatti. Gli avevo risposto ed era nata la nostra amicizia. Per parlargli lo chiamavo al punto telefonico di Buja. Mi raccontava che aveva letto un libro di ascensioni su roccia di Cesare Maestri restando estasiato dalla bravura di questo grande accademico. Angelo aveva cominciato a scalare le sue montagne nel Friuli e con caparbietà arrivò ad avere un suo metodo, superando pareti verticali, spigoli, tetti e cenge con una sua tecnica sopraffina. La sua abilità venne riconosciuta da una giuria di esperti, che lo premiò come accademico operaio. Andò a ritirare il premio in Cinquecento a Roma.

Mentre sfogliavo la raccolta dei ricordi di Angelo, ho trovato una lettera che vi allego: quanto calore c'era verso di me, nella speranza del futuro incontro che sarebbe avvenuto poi nell'estate del 1970 e che purtroppo non avvenne mai. Il 16 luglio 1970 Angelo Ursella morì a 23 anni scalando la via Nord dell'Eiger. E con queste poche righe lo voglio ricordare.

Torino, 21 marzo 2020



proseguirono normalmente, scanditi dal lavoro e dagli impegni familiari. Il caldo si faceva sempre più insopportabile: anche il clima sembrava palesare quell'atmosfera pesante che aveva contraddistinto il nostro arrivarci, con quei brutti pensieri che turbavano i nostri animi. Il fine settimana arrivò veloce e quel fatale venerdì 17, di ritorno da Udine dove lavoravo, si scatenò inaspettato un violento temporale. Fortissime raffiche di vento piegavano le chiome degli alberi, scrosci di pioggia si abbattevano sul parabrezza della macchina, costringendomi a viaggiare quasi a passo d'uomo. Il pensiero andava costantemente ad Angelo, non potendo sapere a che punto dell'ascesa potesse trovarsi. Aveva già conquistato quella vetta leggendaria? O forse

era stato investito anche lui dal maltempo? Le giornate trascorrevano inesorabili e l'inizio di una nuova settimana arrivò in un baleno: ormai era questione di ore ed io avrei potuto riabbracciarlo e farmi raccontare la sua avventura. Come di consueto, prima di entrare in ufficio, mi fermai in edicola a comprare il giornale. Non ebbi il tempo di prendere in mano il Messaggero che già il mio sguardo incredulo aveva intravisto ciò che mai avrei voluto vedere: in prima pagina si annunciava la morte di un alpinista. E quell'alpinista era lui. Col cuore in gola e gli occhi gonfi di lacrime corsi a più non posso per raggiungere il luogo di lavoro, dove tanti colleghi bujesi conoscevano Agnol. Sconcerto e dolore, sconforto e disperazione: non c'era posto per altri

sentimenti. Ci vollero giorni, mesi e anni per elaborare la perdita del mio prezioso e sincero amico.

Ora ripenso a quel ragazzo con gli occhi celesti come il cielo e dalle mani forti come l'acciaio: generoso e dalla risata contagiosa, ha condiviso con me momenti di spensieratezza che solo la gioventù può regalare. La sua carriera da alpinista fu tanto breve quanto ricca di soddisfazioni: ancora oggi le sue imprese sono motivo di discussione. Ma l'unica certezza che tutti noi abbiamo è che la sua caparbietà e il suo coraggio lo hanno contraddistinto per tutta la vita: che si trattasse di una partita di calcio tra amici o di una impervia scalata in solitaria, lui era uno che non mollava mai. In poche parole: una ROCCIA!

PERSONAGGI E RICORDI di Roberto Bortolotti

Angelo Ursella: la sua prima piccozza

Alla fine dell'anno scolastico 1957/58 la direzione didattica di Buja, come ogni anno, tramite le maestre individuava alcuni alunni delle elementari per il soggiorno estivo a Piani di Luzza (Forni Avoltri) o a Lignano. Le scelte erano determinate o dalle situazioni di indigenza delle famiglie o da particolari problemi di salute.

Erano anni di miseria. In quell'estate del 1958 tra gli scolari prescelti per il soggiorno in colonia a Piani di Luzza c'ero anch'io. Era la prima volta che uscivo da casa da solo, avevo nove anni. Ricordo la difficile ambientazione, lontano dal mio mondo, dalla mia famiglia, dai miei compagni di gioco, là in mezzo a quelle montagne sentivo una struggente nostalgia per tutto quello che mi mancava. Tra le poche cose personali che avevo portato con me, c'era una piccozza di dimensioni ridotte, portata dalla Germania da mio zio Tite. Consegnandola mi disse: "So che vai in montagna, ti regalo questa piccozza." Fui felice del dono, che mi qualificava come montanaro attrezzato. Sia nelle passeggiate di gruppo, sia nei momenti individuali liberi, portavo sempre con me l'attrezzo, come qualcosa di indispensabile in quel contesto montano all'ombra del Monte Tuglia. Dopo alcuni giorni che ero giunto a Piani di Luzzà, ho conosciuto un ragazzo di Buja, si chiamava Angelo Ursella, un ragazzo taciturno, malinconico, sognatore, aveva due anni più di me. Vedendomi girare sempre con quella piccozza, mi fece i complimenti per la sua bellezza. Durante una giornata di pioggia, mentre passeggiavo su e giù

per i lunghi corridoi della colonia, vidi Angelo seduto su una panchina che leggeva un Topolino. Gli chiesi se poteva prestarmene uno, così potevo passare il tempo, pensando che il mondo fantasioso dei fumetti mi avrebbe aiutato a sentirmi meno solo. Mi propose uno scambio: cinque giornalini in cambio della mia piccozza. Io accettai, preso da una forma di debolezza in quel contesto difficile che vivevo. Quando gliela consegnai, ricordo ancora il suo sguardo illuminato per la conquista realizzata.

Anni dopo, quando ebbi modo di apprendere che era diventato un grande alpinista, fino alla sua tragica scomparsa ho sempre pensato alla mia piccozza e a quanto poteva aver influito sulla sua crescente passione per la montagna. Per essere sincero, mi è dispiaciuto che nel suo diario, menzionando la colonia di Forni Avoltri, non abbia citato il fatto.

Ho ritrovato Angelo Ursella cinque anni dopo, in terza media a Buja. Eravamo in classe insieme, anno scolastico 1962/63. Più volte gli ho ricordato l'affare della piccozza, con il rimorso di aver barattato un regalo con qualcosa di effimero. Mi ha sempre risposto che la conservava tra i ricordi più cari.

PERSONAGGI E RICORDI di Daniele Giacomini e Romano Minisini

UN BIVACCO IN MEMORIA DI ANGELO URSELLA NELLE ALPI GIULIE

Già dai primi anni di attività della Sottosezione di Buja del CAI di Gemona, che ricordiamo essere stata ufficialmente costituita con atto della Sede Centrale il 24 gennaio 1971, nei propri soci emerse la volontà di dedicare un bivacco fisso alla memoria di Angelo Ursella, giovane valoroso alpinista buiese scomparso l'anno precedente sulla parete nord dell'Eiger nelle Alpi Bernesi.

Angelo non era un socio della Sezione del CAI di Gemona, ma aveva dimostrato interesse sia per le iniziative promosse a livello locale da alcuni buiesi iscritti alla sezione gemonese, sia per le idee con le quali questi intendevano fondare una sottosezione proprio nel suo paese, proponendogli di entrare a farne parte. Disse che sarebbe sicuramente stato dei loro, ma nella notte fra il 16 e il 17 luglio 1970 questa speranza venne purtroppo a infrangersi sulla parete del temibile "Orco".

Dopo la costituzione della Sottosezione, che venne dedicata proprio ad Angelo, nella primavera del 1973 maturò nei soci l'idea di realizzare un bivacco in ricordo del concittadino scomparso e sin da subito l'intenzione fu quella di non installare un tradizionale manufatto in lamiera del tipo "Berti", bensì una costruzione più signi-

ficativa che si integrasse con la natura, utile e allo stesso tempo rispettosa anche nei confronti di coloro che li avevano preceduti nella frequentazione della montagna.

La località di costruzione del bivacco ricadde su un ripiano privo di precipiti pareti settentrionali del M. Cimone nelle Alpi Giulie, ove sorgevano i resti della Casera Sotgoliz, una antica costruzione in legno e scandole utilizzata probabilmente fino agli anni '30/40 dai pastori dognesi per il pascolo delle pecore e delle capre. Venne identificato quel luogo selvaggio ed isolato in quanto all'epoca la zona era priva di qualsiasi riparo o luogo di sosta attrezzato per gli alpinisti e gli escursionisti in transito, trovandosi molto distante dai percorsi più frequentati. Il luogo inoltre ricalcava quella che fino ai primi anni '30 del secolo

scorso era stata la base di appoggio per le eroiche esplorazioni condotte sulle repulsive e umide pareti settentrionali del M. Cimone e del Ciuc di Vallisetta da parte di alpinisti tedeschi e soprattutto triestini, fra cui Emilio Comici e Vladimiro Dougan (che curò in quegli anni anche una guida alpinistica del gruppo montuoso) e quindi ne avrebbe riproposto l'antica funzione logistica e contribuito a valorizzare e incentivare la frequentazione del solitario gruppo montuoso.

Ma le difficoltà erano notevoli e fu solo grazie alla caparbietà di molti soci che il progetto andò avanti. L'11 ottobre 1973 la Sottosezione inviò una lettera indirizzata all'attenzione di Gino Buscaini, curatore della collana delle Guide dei Monti d'Italia edita dal CAI e TCI, chiedendo consigli e notizie utili per poter proseguire nell'intento prefissato. La risposta della Commissione Guida dei

Monti d'Italia partì dalla sede centrale del CAI di Milano il 24 ottobre: con essa si lodava l'iniziativa dei soci e si suggeriva la costruzione di un piccolo e semplice edificio in legno e muratura, "invece del "solito" bivacco in lamiera", in un'ottica di "rispetto e protezione dell'ambiente".

Numerosi, e soprattutto da parte dei più giovani, furono i sopralluoghi eseguiti a partire dall'estate del '73 per valutare l'effettiva possibilità di realizzare l'intento, per eseguire rilievi, organizzare una base logistica per il riparo e l'alloggio di quanti avrebbero dovuto operare sul posto, creare idonei spazi per l'accatastamento dei materiali e degli attrezzi, reperire l'acqua, ripulire l'area dalla vegetazione che dopo quasi mezzo secolo di abbandono aveva ripreso i propri spazi. Alcune cronache di queste uscite sono ancora oggi consultabili nella sede della Sottosezione in un quaderno/diario nel quale, fino alla metà degli anni '80, diversi gruppi attivi di soci registravano le escursioni e le arrampicate effettuate.

Il progetto della piccola costruzione venne redatto nell'ottobre 1974 e prevedeva la realizzazione di una struttura a due piani con muratura perimetrale in tronchi di legno di abete con intercapedine isolante, copertura isolata a doppia falda in legno rivestita esternamente in lamiera zincata, solaio e pavimento al piano terra in tavole di abete e larice. Il tutto da appoggiare su uno zoccolo in muratura eretto utilizzando il pietrame recuperato dalla vecchia costruzione. Il locale progettato aveva una dimensione in pianta di 6,80 x 4,60 m e poteva offrire alloggio a 6 persone nel locale al primo piano accessibile mediante una scala interna in legno, mentre al piano terreno avrebbero trovato spazio una ampia sala dotata di tavoli e panche e un piccolo locale di servizio.

Il 24 ottobre 1974 venne ufficialmente inoltrata al Comune di Dogna la richiesta per ottenere l'autorizzazione ad eseguire i lavori. Nella relazione allegata si legge che "l'ubicazione del rifugio è stata scelta dopo accurate ricerche su tutte le Alpi Giulie Occidentali e dopo ac-



Sopralluogo a Sotgoliz, novembre 1974 (foto R. Minisini)

certato che solo i versanti nord e sud del M. Cimone erano gli unici ad essere privi di punti di appoggio per gli alpinisti che volevano effettuare in tali località le loro gite, escursioni, ascensioni.

Con il preciso scopo di ridare al M. Cimone quell'attività alpinistica di cui è carente dopo la distruzione della Casera Sotgoliz, la Sottosezione di Buia del C.A.I., dopo studiata accuratamente la zona e viste le caratteristiche negative (quali l'eccessiva distanza dalla Val Dogna alle Casere Sotgoliz, ore 3.30 di cammino e quindi l'impossibilità di salita sul versante nord del M. Cimone nella stessa giornata, l'abbandono della zona da parte degli amanti della montagna, ecc.) ha ritenuto opportuno e indispensabile la costruzione di questo punto di appoggio.

Naturalmente il rifugio sarà costruito in muratura e legno e studiato in modo semplice e razionale tale da inserirsi bene

nell'ambiente circostante.

Ultima nota, questo rimarrà sempre aperto ed incustodito e sarà affidato al buon senso e rispetto degli alpinisti che vi transiteranno e pernosteranno".

Il progetto era molto ambizioso, ma gli ideatori dello stesso erano giovani, affiatati e disponibili a sacrifici e forse solo la mancanza di adeguati fondi avrebbe fermato il loro intento. Infatti, il costo per la sola realizzazione e montaggio della parte lignea venne preventivato nel febbraio del 1975 in 8.750.000 Lire, escluso opere murarie e trasporto del materiale, e così il primo progetto venne ridimensionato ad una semplice capanna in legno, comunque spaziosa ed accogliente.

Dalle Fiamme Gialle di Predazzo e Tarvisio si ebbero fondate rassicurazioni per il trasporto del materiale in quota; diverse persone, che oggi non ci sono più, dettero consigli ed aiuti. Ma il tempo passava, bisognava fare richiesta alla Regione per un contributo finanziario e mancava ancora il benestare da parte del Comune di Dogna. Solo il 2 maggio 1976 il Reggente Romano Minisini poté ritirare il documento con il quale, per la somma di Lire 100, il Comune concedeva alla Sottosezione di Buia il diritto all'uso dell'area per il periodo di 99 anni al fine di realizzarvi il bivacco. Minisini poté finalmente partire!

Ma il terremoto del 6 maggio 1976 bloccò ogni iniziativa successiva: i primi anni della ricostruzione impegnarono i soci su altri fronti e l'idea del bivacco venne accantonata.

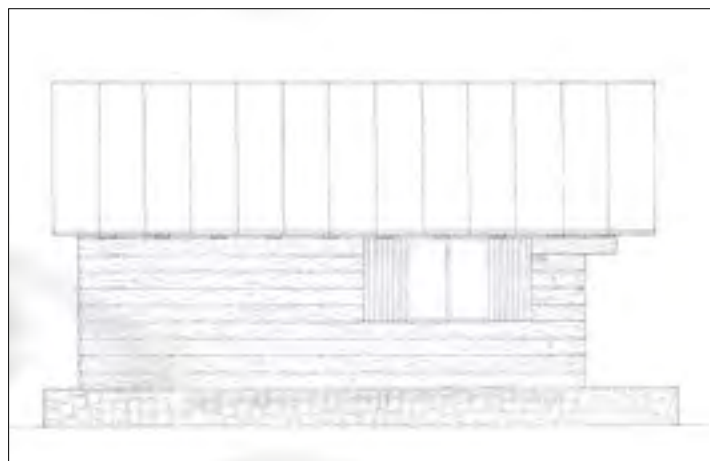
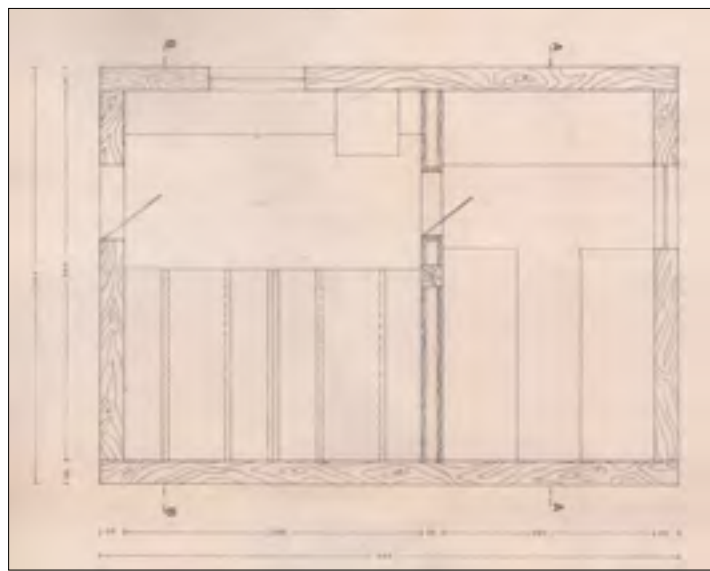
Dopo la morte di Angelo, alcuni alpinisti della Val Comelico che gli furono più volte compagni di cordata, in particolare Italo e Beppe Zandonella, recuperarono il suo diario, lo ricomposero, lo revisionarono e nell'aprile del 1973 pubblicarono in sua memoria il volume "MONTAGNE... E VOLONTÀ - diario alpinistico di Angelo Ursella". Negli anni successivi, con i proventi derivanti della seconda e terza edizione del libro, in accordo con i parenti di An-

gelo e con la Sottosezione di Buja, che vi contribuì anche economicamente, riuscirono a finanziare l'acquisto e la posa di un bivacco fisso nel Gruppo dei Brentoni in Comelico, sul versante nord sottostante la Forcella Ciadin Alto Ovest, situata fra il M. Crissin e il M. PuperaValgrande. Il bivacco venne dedicato alla memoria di Angelo Ursella e di Mario Zandonella, giovane e forte alpinista di Dosoleto caduto durante una ascensione sulla parete nord del M. Pelmo nel luglio del 1975.

La costruzione, del tipo a semibotte in lamiera, è dotata di nove

posti in cuccetta ed è stata inaugurata il 6 agosto 1978. Ogni cinque anni è meta di un incontro fra i soci delle sezioni del CAI di Buja/Gemona e della Val Comelico (l'ultimo risale al 05.08.2018) durante i quali viene celebrata solitamente una Messa in ricordo dei due giovani alpinisti prematuramente scomparsi e dei caduti in montagna.

Nel 1978 la concessione di Sotgoliz venne ceduta al Sezione cividalese del C.A.I. ed oggi sul sito della mitica casera sorge il Bivacco C.A.I. Cividale "Sandro e Mauro", inaugurato nell'autunno del 1979.



Pianta, sezione e prospetto del bivacco

Angelo Ursella perito all'Eiger



La via aperta da Angelo Ursella con De Infante, il 16 giugno, sulla parete sud della cima sud del Ciadenis.

«Se questo articolo risultasse interessante, desidererei venisse pubblicato, affinché vengano conosciute almeno in parte le Alpi Carniche». Così ci scriveva Angelo Ursella, da Buia in provincia di Udine, il 27 giugno scorso. Il brano con la relazione delle sue prime ascensioni nelle Alpi Carniche — quanto amore per le proprie montagne, e quanta umiltà dopo le notevoli vie tracciate — è stato da noi pubblicato nel primo numero raggiungibile de Lo Scarpone, quello del 16 di luglio. Ma Angelo Ursella la relazione delle sue prime ascensioni nelle amate Alpi Carniche, non ha potuto leggerla: nella notte dal 16 al 17 luglio è spirato sulla parete nord dell'Eiger, a quota 3700; era rimasto sospeso alla corda, sotto l'imperversare della bufera, in seguito alla caduta dovuta al cedimento di un chiodo. Ci sentiamo un groppo alla gola: scrivendo di lui: era così giovane, ventiquattro anni, una promessa dell'alpinismo...

Angelo Ursella ci aveva mandato la fotografia della parete sud della Cima sud del Ciadenis, con tracciata la via da lui aperta il 14 giugno insieme a De Infante, il suo compagno all'Eiger: la pubblichiamo in sua memoria, insieme a quanto scrive Tarcisio Pedrotti di Trento, un giovane che ebbe la fortuna d'arrampicare con lui.

Articolo tratto da "Lo Scarpone" - agosto 1970

CONOSCIAMO I DINTORNI di Andrea Di Toma

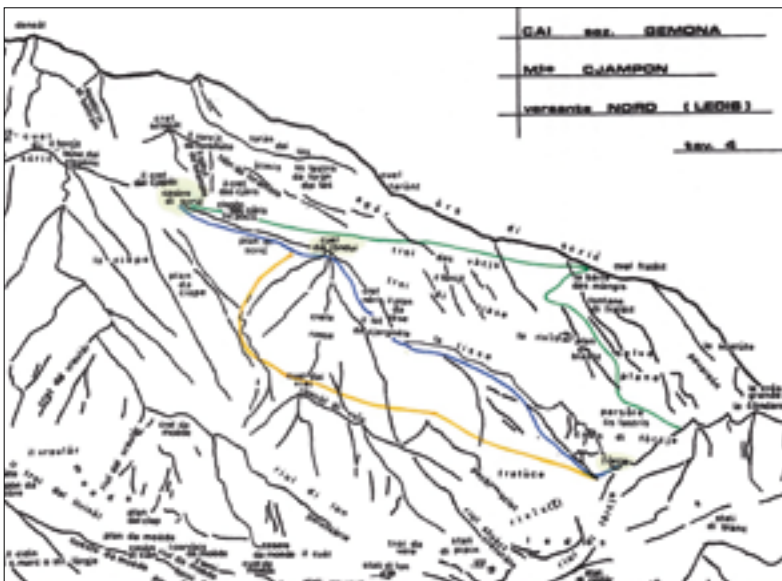
Per vecchi sentieri... alla scoperta di... STAVOLO DI SCRIC PER IL CUEL DAI RONDUI

Prosegue la rassegna degli antichi percorsi presenti sul nostro territorio montano, per favorirne la riscoperta e mantenere viva la memoria dei nostri predecessori che li hanno realizzati e percorsi innumerevoli volte per le necessità di vita.

Dai Rivoli Bianchi si sale lungo il sentiero 708 fino a raggiungere Forcella Ledis. Raggiunta la forcella si prosegue per poche decine di metri lungo il sentiero CAI in leggera discesa, assecondando le pendici settentrionali del Cuel dai Rondui.

Prima di giungere al bivio con il sentiero 713 che sale verso il Cjampion, si deve fare attenzione a imboccare una lieve traccia sulla destra in corrispondenza di un impluvio. La traccia in questo punto è molto labile e si inerpica tra l'erba alta e gli arbusti, ma si

può, con le dovute attenzioni, risalire anche il colatoio. Poco dopo la pendenza diminuisce e la traccia piega a sinistra verso sud, in una boscaglia di pino nero e orniello. Si risalgono così le pendici settentrionali del Cuel dai Rondui fino a raggiungere il crinale che si affaccia sulle pendici occidentali, da dove si può godere di una veduta particolare del vallone del Rio Pozzolons, che si è appena percorso lungo il sentiero 708. Da questo punto la traccia si fa più marcata. Si prosegue adesso lungo la linea di cresta (indicata nella cartina sottostante con il toponimo "La Lisse") facendo attenzione a rimanere sulla traccia, che si tiene qualche metro sotto la linea di cresta sul versante orientale. Così, attraverso qualche saliscendi, si giunge ad una seconda insellatura. La visuale sempre aperta verso ovest non è molto diversa dalla precedente. Si prosegue adesso leggermente verso est risalendo un impluvio sot-



Nella cartina riportata, in azzurro è indicato il sentiero descritto, in giallo la discesa lungo il sentiero 713, in verde il sentiero che porta al Baite das mangis e poi a fondovalle.

to la linea di cresta, che in questo punto è impraticabile, giungendo ad una radura dominata da erba alta con i resti di vecchie ceppaie (nella cartina a lato il pianoro è indicato con il toponimo "Plan da Tese").

Si prosegue verso sinistra seguendo la traccia, in un bosco di faggio e maggiociondolo; poco dopo si abbandona la linea di cresta si inizia a risalire un canalone boscato che in breve ci porta sulla cresta del Cuel dai Rondui, ancora pochi metri verso destra e si raggiunge il punto

di maggior elevazione. La visuale è limitata dalla vegetazione, ma si riesce a scorgere l'ampia radura dei "Plan di Scric". Ora per raggiungere lo Stavolo di Scric, non si deve fare altro che iniziare a discendere lungo il versante nord dell'elevazione raggiunta mirando alla radura sottostante. Lì giunti ci si trova sul tracciato del sentiero CAI 713 e in breve si raggiunge lo stavolo.

Tempo di salita 2:30 ore. Si sconsiglia la discesa lungo l'itinerario di salita. L'itinerario più semplice è quello di procedere lungo il sentiero CAI 713 e tornare in Forca di Ledis.

In alternativa è possibile raggiungere il "Baite das mangis", posto sopra la parete del Ventaglio, utilizzando il "troi das vacjs" e poi scendere ai Rivoli Bianchi attraverso il sentiero di Pozzolons, che si trova in buono stato e nei punti più ostici presenta anche alcune attrezzature.

Rimanete in contatto con noi

Per essere a conoscenza in **tempo reale** di tutte le attività che svolgeremo con le Sottosezioni, con la Commissione Escursionismo, con la "Scuole di Mont Piussi Ursella", con il gruppo di Alpinismo Giovanile, con la Sala Boulder "Città di Gemona, con gli eventi culturali, tenete

sotto controllo il sito ufficiale della nostra Sezione www.caigemona.it, seguite le email delle **news-letter**, lanciate un'occhiata ai **manifesti** e alle **locandine** che verranno esposte nelle sedi e nei nostri tre paesi. Potete seguirci sulla pagina **Facebook**

CAI Gemona del Friuli, contattarci al cell. 342 9576882 o scriverci a: gemonadelfriuli@cai.it. La comunicazione continuerà anche sul nostro periodico "Il Cuardin".



AMBIENTE E TERRITORIO di Thomas Cargnelutti

AL LÔF

Ultimamente si sente spesso parlare del lupo che sta comparendo “come funghi” per il Friuli: dalla prima coppia comparsa a Clauzetto, passando per i magredi del Cellina e Meduna, fino all’ultimo avvistamento a Paularo scatenando uno stupore e panico generali. Ma perché il nostro caro lupo è finito sotto i riflettori?

Giusto per cominciare potremmo dire che è uno degli animali che si è adattato ai più diversi ambienti naturali e antropici che il nostro pianeta può offrire: difatti il suo areale storico d’espansione sarebbe tutta l’Eurasia ed il nord America, mentre ora lo ritroviamo nell’Arco Alpino, negli Appennini, in Europa, in Russia, nel Medio Oriente fino alla Cina ed India. Di solito non ama le tenere bimbette che saltellano per i boschi o addirittura le anziane nonnine che attendono il cestino delle provviste, ma preferisce di gran lunga ciò che madre natura gli offre nei boschi e nelle praterie, ovvero caprioli, cinghiali, mufloni, cervi, camosci, ecc., ...ma se gli capitasse qualche gregge di pecore incustodite non ci penserebbe due volte a fare un lauto pasto, poiché per il branco sarebbe di indubbio vantaggio trovare degli animali impreparati alla fuga da un predatore. Sarebbe come andare a fare la spesa in un supermercato piuttosto che coltivarci l’orticello, ottenendo un risparmio energetico notevole.

Ora la questione appare chiara: l’uomo trae reddito dalla produzione delle sue greggi e se il lupo si ciba della fonte di sostentamento umana si crea una competizione che porta a conseguenze che non possono esser tollerate da entrambe le parti. Come si può fare ad evitarle? Semplicemente custodendo i capi in recinti con la compagnia di cani da guardiania e facendo dei controlli sul gregge in modo da poter agire in caso di necessità. Al lupo si aggiunge il problema dei cani rinselvaticati, ovvero cani abbandonati o fuggiti che si riuniscono in branchi, oppure solitari che scimmiettano i loro antenati facendo cadere i sospetti “dei più” proprio sui lupi innocenti. Questo fenomeno è una vera piaga ambientale anche perché si possono ibridare tra loro contaminando le popolazioni selvatiche con DNA “alieno”. Detto ciò il lupo non è affatto quella bestiaccia cattiva e dannosa, ma anzi è un animale affascinante da riscoprire e da lasciare che ripopol i suoi vecchi territori, poiché essendo al vertice della catena alimentare si trova in una posizione molto delicata dove immagazzina tossine, controlla gli erbivori e mantiene in equilibrio l’ecosistema pulendo le carcasse qualora ne trovi, oppure predando gli animali più deboli. Nel film “L’ultimo lupo” diretto da Jean-Jaques Annaud, un anziano capotribù considera il lupo come un animale utile che mangia le antilopi sterminatrici della steppa, le quali, se non fossero controllate, divorerebbero tutte le erbe facendo morire la steppa stessa.

Articolo grazie al contributo di Davide Berton.

SALA BOULDER - Chei dal Giupet

La Sala Boulder Gemona: una nuova comunità

Erano anni che la primavera non si mostrava così bella. Le giornate sono calde e luminose, con un po’ di vento a mitigare le temperature. Il mondo intero però è afflitto da una pandemia, quella del Covid-19, che ci obbliga a stare in casa e a non poter godere della natura che, senza la nostra presenza, sta svolgendo il suo corso ancora più indisturbata. Il passaggio fisiologico dall’inverno alla primavera è quello che ci avrebbe portati dall’arrampicata al chiuso alle falesie, le quali però non vedranno i nostri polpastrelli almeno fino a maggio, e dovranno accontentarsi delle sottili zampette degli opilionidi.

Seguendo questo filo rosso a ritroso, ci tuffiamo nei ricordi di uno degli spazi aggregativi più fervidi di Gemona: la Sala Boulder. Aperta da oltre un lustro (come passa veloce il tempo!) consiste in un lato della palestra delle scuole elementari di Piovega, attrezzato con prese e pannelli strapiombanti. Tutto qui? Sì, ma a chi la frequenta non è servito altro per creare una comunità variegata, trasversale e accogliente. Se un antropologo avesse visitato la Sala Boulder un martedì o un giovedì sera, si sarebbe sicuramente stupito della varietà di persone presenti. A fianco agli esperti tracciatori ci sono i neofiti, accanto agli studenti delle superiori ci sono i lavoratori, accanto ai bambini ci sono i loro genitori. Le differenze di età, sesso, provenienza, forza fisica e a volte anche di lingua, spariscono come rughe del legno sotto la pialla. Anche volendo, quelle prese colorate avvitate al muro non consentono scorciatoie, si è obbligati a “regredire” tutti alla stessa forma primordiale, quella del climber.

Questo spirito rispecchia la disciplina stessa. Scarpette e magnesio è tutto ciò che serve per praticarla: è questo che ha unito le persone fin dagli albori, negli anni ‘60 in America. La ricerca di una forma di movimento che nella sua individualità (l’arrampicata non è uno sport di squadra) riuscisse comunque a creare un legame tra le persone. La Sala Boulder, nel suo piccolo, è un esempio del successo di questa ricerca. I gruppi al suo interno si creano e si modificano velocemente: “Chi ha la corda per sabato?”, “Chi è libero il prossimo weekend?”, “Se mi presti le picche vengo anche io!”. Tutto ruota attorno a consigli, progetti, racconti di espe-

COSE BELLE

Anche nei momenti più bui, e questo è un momento che si sta dilatando a dismisura, non è mai buio completo: se si guarda bene, una luce - in alto a fianco o davanti a noi - si trova sempre.

Stavolta la luce più grande sono state ben due nascite: il 6 marzo è nato **Davide**, secondogenito di Eva e Cristian e fratello di Alice.

Auguri a tutta la famiglia e una speranza per tutti!

Ed il 5 aprile è nata anche **Vittoria**, nipote del nostro socio Roberto Bortolotti! Al pentannono ed a tutta la famiglia gli auguri più sinceri, nella certezza che questo grande dono renderà le loro giornate veramente più serene!



rienze, ed è bello che tante persone si siano pian piano avvicinate a questo sport su spinta di chi l'ha provato a Gemona. Col tempo questa saletta è diventata di tutti, non solo di chi ha le chiavi. Ognuno a modo suo contribuisce al suo sviluppo: chi traccia, chi compra le caramelle, chi passa l'aspirapolvere, chi la promuove sui social. L'obiettivo è quello di crescere insieme.

Anche noi del Giupet ci siamo incontrati lì, anche se ci conosciamo fin da ragazzini. Chi ci conosce sa bene che il nostro scopo è quello di promuovere il movimento in tutte le sue forme. Lo facciamo partendo dalle solide competenze che ci portiamo dietro dai corsi svolti e dalle esperienze fatte in vari ambienti, e ci piace trasmettere queste basi accompagnando a piccoli passi chiunque voglia cimentarsi in questo tipo di attività. Quello che poi facciamo sempre emergere è un incentivo alla creatività, alla sperimentazione e all'improvvisazione, che è tanto più soddisfacente quanto più è fondata sulla sicurezza e la tecnica, il nostro sfondo indelebile.

Durante la settimana ci si trova quindi tutti insieme per muoversi in compagnia, per risolvere "problemi" come si dice in gergo tecnico. La soluzione è sempre quella: la forma. Che forma deve assumere il tuo corpo durante la salita, per riuscire ad arrivare in cima? Ancora prima di partire, come dei mimi, si cerca di visualizzare i passaggi e di anticiparli con l'immaginazione. Ecco allora che l'arrampicata non è solo prova di elasticità fisica, ma anche mentale. Proprio questa trasversalità ci affascina, passare dal corpo alla mente, da una tacca a una pinza, da un movimento dinamico a un passaggio di equilibrio. E quando poi a fine serata si è tutti sfiniti, partono le sfide più strane: acrobazie a corpo libero, prove di forza, lanci impossibili. Cercare nuovi modi in cui muoversi è il nostro chiodo fisso e in Sala Boulder tutti noi abbiamo trovato uno spazio dove giocare, stare insieme e soprattutto, esplorare.



Grazie Manlio

È comparso in sede una sera di fine febbraio con due grandi scatoloni: Manlio Della Marina, nostro socio da più di 50 anni e titolare storico del negozio di articoli sportivi MSport, ci ha fatto dono di parecchio materiale: scarpette per l'arrampicata, magnesite per la sala boulder, moschettoni di varie fogge...

Un vero e proprio "ben di dio" che il "tempo sospeso" che ha caratterizzato questa strana primavera ne ha solo interrotto la possibilità di utilizzo. Ma contiamo di riaprire le danze quanto prima!

Grazie Manlio, da parte di tutti noi: ne faremo uso rispettoso.

BIBLIOTECA

Novità dalla biblioteca CAI

Stavolta Tavio consiglia...

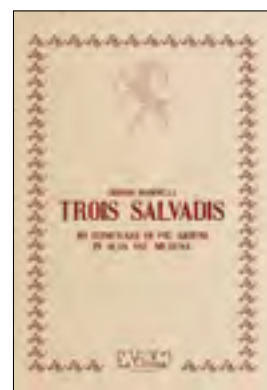
STEFANO MANCUSO
"La Nazione delle Piante"
 (ed. Laterza)

In questo periodo di stravolgimenti "immobili", in cui siamo costretti a rimanere tra le mura domestiche, niente di meglio di una lettura che è doppiamente azzecata: Come le piante anche noi siamo costretti alla fissità, non possiamo muoverci a nostro piacimento, così come le piante, che hanno individuato nei colori, nel profumo, nelle forme il sistema ottimale per entrare in contatto con il mondo circostante, anche noi siamo chiamati a inventarci nuove forme per non sentirci isolati e "fuori dal mondo". E, come le piante, anche noi ora siamo chiamati a trarre sostentamento, soprattutto interiore, da quei metri che ci circondano... Senza dimenticare che grazie alle piante ci è consentito vivere su questa Terra...



GIORGIO MADINELLI
"TROI SALVADIS 10
itinerari di più giorni in Alta
Val Meduna"
 (ed. La Chiusa)

Un titolo che è tutto un programma, un invito ad uscire dagli itinerari più battuti per scoprire una zona che è tra le più selvagge (perché meno frequentata) della nostra Regione, e per questo meritevole di essere scoperta in punta di piedi "Penso che i luoghi e paesaggi a lungo dimenticati meritino un riscatto.. ritengo che ogni parte del territorio alpino sia patrimonio culturale e bene comune da conservare. Tutti gli itinerari qui elencati e suggeriti sono di antica memoria, un tempo vissuti dalla popolazione locale per le attività pastorali o venatorie".



RIFLESSIONI, PROPOSTE E RICORDI di Gabriel Stroili (Alpinismo Giovanile)

UNA PROPOSTA NATA DA UN RICORDO

Passando più tempo assieme in casa, in questo periodo in famiglia si sono verificate molteplici occasioni di dialogo. Durante una serata in particolare mio padre ha iniziato a raccontarmi di alcune sue esperienze in montagna e proseguendo siamo giunti ad un discorso veramente interessante che mi ha acceso di una curiosità particolare. Egli mi stava narrando di quando si era verificato un tentativo di installazione di un ricovero sul monte Cjampun in località Lis Glacris e che per motivazioni a lui sconosciute non fu mai installato. Ecco con questo scritto volevo sondare il terreno riguardo l'idea di una possibile installazione portando qualche

argomentazione alla mia tesi. Innanzitutto quest'opera porterebbe alla creazione di un ricovero pubblico sulla montagna simbolo di Gemona, così da diluire l'affluenza dallo Stavelo Scric che è privato. Inoltre credo che il ricovero potrebbe andare a diminuire l'afflusso importante che si verifica soprattutto durante la bella stagione al Rifugio Pischiutti riuscendo così a generare una situazione più sostenibile a livello ecologico-ambientale sul Cuarnan e riuscendo soprattutto in questo periodo a ridistribuire il flusso di escursionisti. L'installazione di un ricovero nella località Glacris sarebbe un forte incentivo per l'Alta Via CAI Gemona poiché verrebbe a crearsi

un punto d'appoggio per chiunque volesse percorrere l'Alta Via. Inoltre questo ricovero potrebbe generare una riscoperta del Monte Deneal, sconosciuto a molti, forse anche per la mancanza di sentieri ben definiti. Infine, ultimo ma non meno importante, la vista di cui si potrebbe beneficiare da questo ricovero sarebbe magnifica e capace magari di avvicinare più persone all'ambiente montano.

Questa è l'idea che mi sono fatto e mi piacerebbe sapere se questa proposta è attuabile e come si potrebbe procedere per la realizzazione, inoltre mi piacerebbe sapere cosa ne pensa l'intero gruppo CAI.

di Severina Chiandussi

La signora delle bambole

Era la signora Lucia, la mamma di Bruno Baracchini. Per una serie di coincidenze l'ho conosciuta: e subito il suo ricordo si è fissato in modo indelebile nei miei ricordi. Solare, attiva, lavoratrice indefessa, precisa, piena di interesse, sapiente intrattenitrice, era seduta dietro ad un tavolo colmo di stoffe: anzi, materiale per sartoria me lo ricordo sparso un po' dovunque all'interno di quella casetta così accogliente e viva. Lucia stava aggiustando delle gonne per una parente ma la sua passione era per le bambole, bambole di pezza che lei realizzava in ogni parte: il corpo, i capelli, i vestiti, con una precisione ed un amore per la perfezione che facevano impressione. Anche io ho sempre cucito nella mia vita, continuo tutt'ora, e soprattutto per necessità. Perciò subito mi cadde l'occhio sui particolari, sulle trine che adornavano le gonne, sulle tasche - piccole come francobolli che completavano i grembiolini, sulle bretelle in miniatura ... Tutto era realizzato con precisione certosina e con tanta, tanta passione.

Per quel po' che rimanemmo lì seppi intrattenerci mostrandoci i frutti del suo impegno sartoriale: le bambole. Anche fuori si capiva lo spirito vitale di chi ci abitava: c'era una profusione di vasi e vasetti colmi di piantine delle più varie fogge: poi c'era il tempo da dedicare all'orto ed anche alle passeggiate nei boschi. Lucia seguiva le orme di Bruno anche in montagna e, mentre lasciava il figlio proseguire per sentieri, lei si dedicava alla raccolta di ciò che la Natura concedeva e che lei conosceva. Il miele di tarassaco l'ho scoperto grazie a lei.

E pensare che quando la conobbi, questa Vitalità fatta persona si stava avvicinando alla ragguardevole età di 90 anni. Ecco, è vero: le cose belle rimangono impresse anche se durano il tempo di un baleno.

ATTIVITÀ SEZIONALE - AVVISO IMPORTANTE

Ripresa (parziale) delle attività sezionali

Al momento della uscita di questo numero de "Il Cuardin", la ripresa delle attività sociali è stata parzialmente autorizzata, seppur tra **prescrizioni e limiti** individuati dalle Autorità competenti e dai quali non si può prescindere.

- **SEDE SOCIALE:** a partire dal 18 giugno, la Sede Sociale di Gemona è aperta con orario dalle 20:30 alle 22:00 per le sole attività di segreteria e tesseramento.
- È ripresa anche l'organizzazione della attività di **MANUTENZIONE DEI SENTIERI** da parte della Commissione Sezionale preposta e secondo precise disposizioni anti Covid.
- **ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA:** con comunicazione del 4 giugno la Sede Centrale del C.A.I. ha ammesso finalmente la ripresa delle escursioni sociali. Oltre alle consuete e note norme, ne saranno previste alcune aggiuntive finalizzate al contenimento della diffusione del Covid-19, che troverete allegate nelle pagine di questo periodico. La Commissione Escursionismo sta riorganizzando al meglio il calendario delle attività (date e località) per poter uscire in sicurezza.

IN QUESTA FASE IN COSTANTE EVOLUZIONE VI CONSIGLIAMO DI SEGUIRE I NOSTRI CONSUETI CANALI PER TUTTI GLI AGGIORNAMENTI E COMUNICAZIONI E DI LEGGERE ATTENTAMENTE GLI AVVISI DI PAG. 13 E 14.

SOTTOSEZIONE DI BUJA

Premio Bujesità 23 ottobre 2020

Il Premio Bujesità è stato istituito nel 2014 con la finalità di dare pubblico riconoscimento a singole persone, residenti o operanti a Buja, che si sono distinte per il loro impegno umanitario, sociale, artistico e culturale, a servizio della società e della comunità bujese in particolare.

Annualmente, una delle associazioni bujesi si prende carico dell'organizzazione e della gestione dell'evento e quest'anno, per la 7^a edizione, tocca alla nostra Sottosezione. La serata si sviluppa con una prima parte mediante la presentazione dell'attività svolta dall'associazione: nel nostro caso verrà fatto un excursus dei nostri 50 anni, dalla fondazione ad oggi, partendo dalla spinta emotiva della scomparsa di Angelo Ursella, ai soci fondatori, alle attività escursionistiche dei primi decenni, alla nascita dell'Alpinismo Giovanile, dello Sci Escursionistico, dell'Orienteering e per finire

con "Gjoldi le Mont". Il tutto verrà accompagnato dalla proiezione di foto e filmati tra cui "Per creste dal Cjampon fino al Canin" del nostro mitico T200.

Nella seconda parte verrà consegnato il Premio Bujesità; il tutto accompagnato da testimonianze, proiezione di foto ecc..

La manifestazione potrebbe subire delle variazioni, o l'annullamento, in funzione del permanere o meno delle restrizioni governative imposte per il contenimento della diffusione del virus Covid-19.

SOTTOSEZIONE DI BUJA

Gjoldi le monte de sierade 8 settembre - 10 novembre

Salvo ulteriori restrizioni governative emanate per il contrasto della diffusione del virus Covid-19, dal **8 settembre** riprenderà l'attività escursionistica infrasettimanale del martedì promossa dalla Sottosezione di Buja, che proseguirà fino al **10 novembre**. Eventuali informazioni potranno essere fornite ai seguenti recapiti telefonici/e-mail:

Dario Di Giusto
329 8415745
dario.digiusto54@gmail.com

Romano Minisini
338 9518551
romanominisin@alice.it

oppure sul Sito C.A.I. Sezione di Gemona del Friuli, Sottosezione di Buja, **ove sarà reso disponibile il calendario delle uscite.**

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA - AVVISO IMPORTANTE



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione Centrale

Commissione Centrale per l'Escursionismo

Via E. Petrella 19 - 20124 Milano
Tel. 02 205723.1 - Fax 02.205723.201
www.cai.it - cce@cai.it

INDICAZIONI TEMPORANEE PER IL RIAVVIO DELL'ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA E CICLOESCURSIONISTICA SEZIONALE IN EMERGENZA COVID 19

Note operative PER I PARTECIPANTI

I partecipanti si impegnano a rispettare le norme di igiene, di distanziamento e quant'altro inerente all'utilizzo di Dispositivi di Protezione Individuali (DPI) secondo quanto disposto dalle Autorità competenti al fine di limitare la diffusione del contagio virale.

I partecipanti si impegnano a rispettare scrupolosamente le indicazioni e le direttive impartite dagli accompagnatori responsabili dell'attuazione delle misure anticovid durante l'escursione, designati dalla Sezione organizzatrice.

I partecipanti sono informati delle modalità di iscrizione e partecipazione alle attività sociali indicati dagli organizzatori e le accettano.

Chi intende aderire è consapevole che non potrà essere ammesso

- se non ha ricevuto preventiva comunicazione scritta di accettazione dell'iscrizione;
- se sprovvisto dei necessari DPI (mascherina, gel disinfettante) e di quant'altro indicato dagli organizzatori;
- se è soggetto a quarantena, se a conoscenza di essere stato a contatto con persone risultate positive negli ultimi 14 giorni, se non è in grado di certificare una temperatura corporea inferiore ai 37,5°C e assenza di sintomi simil influenzali ascrivibili al Covid-19.

La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi, salvo diversa indicazione da parte degli organizzatori. Osservare scrupolosamente le regole di distanziamento e di comportamento:

- durante la marcia, a piedi va conservata una distanza interpersonale di almeno 2 metri, in bicicletta di almeno 5 metri. Ogni qualvolta si dovesse diminuire tale distanza, durante le soste e nell'incrocio con altre persone è obbligatorio indossare la mascherina;
- sono vietati scambi di attrezzatura, oggetti, cibi, bevande o altro tra i partecipanti non appartenenti allo stesso nucleo familiare;
- si fa obbligo ai partecipanti di avere con sé la mascherina e il gel disinfettante a base alcolica.

È responsabilità dei partecipanti non disperdere mascherine o quant'altro lungo il percorso, tutto va portato a casa così come i rifiuti. Bisogna dimostrarsi civili e solidali con le popolazioni montane.

Ai partecipanti è richiesta la massima disciplina, pena l'immediata esclusione dall'escursione per comportamenti potenzialmente dannosi per gli altri Soci.

Milano, li 04/06/2020

Commissione Centrale per l'Escursionismo

Il Presidente
Marco Lavezzo

ATTIVITÀ ESCURSIONISTICA - MODULO DI AUTODICHIARAZIONE

CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI _____

MODULO DI AUTODICHIARAZIONE

Il/la Sottoscritto/a _____,

nato/a a _____ () il ____/____/____, recapito telefonico _____

nel chiedere di essere ammesso a partecipare alla Escursione/Cicloescursione organizzata dalla Sezione

di _____ in data ____/____/____ in località _____

consapevole che chiunque rilascia dichiarazioni mendaci è punito ai sensi del codice penale e delle leggi speciali in materia, ai sensi e per gli effetti dell'art. 46 D.P.R. n. 445/2000

DICHIARA

- 1) di aver preso visione delle disposizioni operative impartite ai partecipanti dalla Sezione organizzatrice nonché delle condizioni legittimanti l'iscrizione e la partecipazione all'escursione in premessa e di accettarle integralmente senza riserve, impegnandosi a rispettare scrupolosamente, durante l'escursione, le direttive impartite dagli accompagnatori responsabili dell'attuazione delle misure anticovid, designati dalla Sezione organizzatrice;
- 2) di essere consapevole e di accettare che, in caso di violazione di uno dei punti richiamati, potrà essere escluso dall'escursione;
- 3) di non presentare sintomi influenzali riconducibili alla malattia COVID-19 (temperatura corporea oltre 37,5 °C e sintomi di infezione respiratoria quali la tosse), di non essere a conoscenza di aver avuto negli ultimi 14 giorni contatti con soggetti positivi al COVID-19, di non essere sottoposto a regime di quarantena (isolamento domiciliare).

Data: _____

Firma _____

INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI - ART. 13 REGOLAMENTO UE 2016/679

La Sezione di _____ La informa che ai sensi Regolamento (UE) 2016/679 (di seguito "Regolamento") il trattamento dei Suoi dati personali sarà improntato ai principi di correttezza, liceità, trasparenza e di tutela della Sua riservatezza e dei Suoi diritti.

Oggetto del trattamento. Raccogliamo dati personali da Lei forniti in occasione dell'iscrizione all'escursione in premessa.

Finalità e basi giuridiche del trattamento dei dati. I Suoi Dati sono trattati con il Suo preventivo consenso, ai fini dell'applicazione delle Decreto del 23/02/2020, n.06 recante "Misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19".

Modalità del trattamento dei dati. Il trattamento dei Suoi Dati è effettuato sia in modalità cartacea che informatizzata, conservati per il periodo di tempo necessario allo svolgimento delle procedure di gestione dell'escursione. Il conferimento dei Dati per le finalità di cui sopra è necessario e obbligatorio e l'eventuale rifiuto di fornire tali dati comporta l'impossibilità di partecipare all'escursione. I Dati non saranno diffusi né trasferiti in Paesi extra UE.

Diritti dell'interessato. Lei si può rivolgere, se non ricorrono le limitazioni previste dalla legge, in qualsiasi momento al Titolare del trattamento, nonché Legale Rappresentante del CAI, avv. Vincenzo Torti – presidente.generale@cai.it - per l'esercizio dei Suoi diritti cui agli art. 15 ss. del Regolamento. Potrà in qualsiasi momento esercitare tali diritti: inviando una raccomandata a.r. all'indirizzo del Titolare o inviando una email all'indirizzo di posta elettronica: privacy@cai.it.

Per conoscenza e accettazione.

Firma _____

AVVISI

SOTTOSEZIONE DI OSOPPO - AVVISO DI CONVOCAZIONE**VENERDÌ 25 SETTEMBRE 2020**

Alle ore 12:30 in prima convocazione ed alle ore 20:30 in seconda convocazione, avrà luogo presso la sede C.A.I. Osoppo di Via A. Forgiarini la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2019;
3. Relazione finanziaria anno 2019;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2020;
6. Dibattito su programma 2020;
7. Varie ed eventuali.

Si confida nella maggior partecipazione possibile di soci, auspicando l'interesse e la buona volontà di chi ha più a cuore la nostra Sottosezione e, al fine di rivitalizzarne le iniziative e i modi più incisivi per proporsi.

Distinti saluti.
Osoppo, 6 giugno 2020

Il Reggente
Gilberto Cargnelutti

SOTTOSEZIONE DI BUJA - AVVISO DI CONVOCAZIONE**MARTEDÌ 29 SETTEMBRE 2020**

Alle ore 20:30 in prima convocazione ed alle ore 21:00 in seconda convocazione, avrà luogo presso il Centro Anziani di Ursinins Piccolo di Buja la

ASSEMBLEA GENERALE

dei soci della Sottosezione di Buja per la trattazione del seguente ordine del giorno:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea;
2. Relazione morale del Reggente sull'attività del 2019;
3. Relazione finanziaria anno 2019;
4. Dibattito e votazioni su relazione morale e finanziaria;
5. Presentazione attività 2020;
6. Dibattito su programma 2020;
7. Consegna distintivi soci con 25 anni d'iscrizione;
8. Varie ed eventuali.

Dopo il periodo difficile di questi mesi, che ha stravolto tutti i nostri programmi, resta ancora più importante partecipare all'Assemblea per capire come poter riprendere in qualche modo un'attività che possa definirsi "normale".

La prudenza è una virtù che non deve confondersi con la paura; forse è necessario ricalibrare il nostro modo di vivere e di rapportarsi con gli altri, ma la fiducia e l'ottimismo sono i migliori alleati per uscire dal tunnel. Vi aspettiamo quindi per sentire le vostre proposte.

Distinti saluti.
Buja, 27 maggio 2020

Il Reggente
Armando Sant

AVVISI

SEZIONE DI GEMONA - SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO

AVVISO DI CONVOCAZIONE

2 OTTOBRE 2020

Alle ore 23.00 di giovedì 1 ottobre 2020 in prima convocazione ed alle ore **20.30 DI VENERDÌ 2 OTTOBRE 2020** in seconda convocazione, avrà luogo, presso la Sede Sociale di Gemona del Friuli in Via IV Novembre 38 - Maniaglia - la

ASSEMBLEA ORDINARIA

dei soci della sezione del C.A.I. di Gemona del Friuli e delle sottosezioni di Buja ed Osoppo per la trattazione del seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente, del segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori
2. Lettura e approvazione verbale assemblea del mese di marzo 2019
3. Lettura e approvazione relazione morale del Presidente
4. Lettura e approvazione bilancio consuntivo 2019
5. Lettura e approvazione bilancio preventivo 2020
6. Approvazione quote associative 2021
7. Consegna distintivi ai soci venticinquennali e cinquantennali
8. Candidature e votazione di due Consiglieri e del Delegato Sezionale
9. Comunicazioni, varie ed eventuali



Il Presidente
Marialessandra Contessi

Gemona, 22 maggio 2020

Si ricorda che, come indicato all'art. 16 del Regolamento Sezionale, "Hanno diritto di partecipare all'Assemblea tutti i soci in regola con il pagamento delle quote sociali. I soci minori non hanno diritto di voto". Ogni socio, regolarmente iscritto per il 2020, può rappresentare per delega al massimo tre soci, i consiglieri non possono essere delegati da altri soci.

DELEGA:

Il sottoscritto: _____

impossibilitato ad intervenire, delega: _____

a rappresentarlo all'Assemblea Ordinaria del 2 ottobre 2020

Firma
